

Solennità di Sant'Agostino vescovo e dottore della Chiesa San Pietro in Ciel d'Oro – Pavia – venerdì 28 agosto 2026

Carissimi fratelli e sorelle,

La solennità di Sant'Agostino, quest'anno, intende esprimere nella preghiera il ringraziamento per il dono ricevuto, lo scorso 20 giugno, della visita del Santo Padre, venuto tra noi come pellegrino qui in San Pietro in Ciel d'Oro e come pastore che ha voluto incontrare la città e la Chiesa di Pavia; allo stesso, vogliamo far salire a Dio una accorata supplica per la pace nel mondo e in particolare nella Terra Santa e nel Medio Oriente: questo pomeriggio sarà tra noi il patriarca latino di Gerusalemme, il cardinale *Pierbattista Pizzaballa*, ascolteremo la sua parola di pastore che condivide le sofferenze della comunità cristiana in Israele e nei territori della Palestina, soprattutto delle popolazioni stremate di Gaza e dei palestinesi della Cisgiordania, oggetto di vessazioni e di soprusi gravi.

Nel messaggio all'indomani della visita, scrivevo: «Avremo modo di ritornare sulle parole sapienti del Santo Padre: ha indicato un cammino chiaro per la nostra Chiesa, che metta al centro Cristo e l'edificazione di comunità aperte, vive, capaci di scelte anche coraggiose, per essere sempre più testimoni dell'essenziale, del Vangelo». Nella mia lettera pastorale ho voluto riconsegnare a tutta la comunità diocesana i discorsi che Leone XIV ci ha donato e, in modo particolare, ho indicato come tema per il cammino dell'anno la trasmissione e la generazione della fede, come cuore della vita e della missione di ogni comunità cristiana: «Mettere al centro la vita di fede e la sua comunicazione nell'esistenza di chi è raggiunto dalla testimonianza e dall'annuncio di Cristo, anche attraverso la cura e il ripensamento dell'iniziazione cristiana alla vita credente, come comunione vissuta con Cristo vivo e presente, è un modo per iniziare a far fruttificare il dono della visita del Santo Padre a Pavia ed è una strada per accogliere il suo invito forte, rivolto a tutta la Chiesa italiana, ad avere “il coraggio dell'essenziale”».

Ora, carissimi fratelli e sorelle, Sant'Agostino è un grande testimone e maestro di fede: una fede quasi “succhiate” con il latte materno dalla madre Santa Monica – anche se il piccolo Agostino non fu battezzato da bambino -, una fede messa in discussione nella sua adolescenza e giovinezza, nel percorso di una ricerca tormentata della verità, seguendo vie sempre più distanti dalla vita cristiana, passando attraverso una fase di scetticismo, con la tentazione di ritenere impossibile la conoscenza della verità, una fede contraddetta dalle sue scelte disordinate nella vita affettiva, una fede ritrovata e riconquistata, per grazia, attraverso l'incontro con Ambrogio e la Chiesa di Milano e la paterna guida del presbitero Simpliciano fino al battesimo ricevuto la notte di Pasqua del 387, una fede condivisa e vissuta nella comunità fraterna con i suoi amici, fino a realizzare una forma di vita monastica, prima in terra lombarda, a *Cassiciacum*, dove si preparò con i suoi compagni di cammino al battesimo, e poi in Africa a Tagaste. Una fede di cui diventò maestro, nel suo ministero di vescovo a Ippona, con l'ascolto, lo studio e la predicazione della Parola, con l'impegno nella catechesi e nella formazione dei suoi fedeli, con la difesa della retta dottrina, attraverso le sue opere contro le eresie del suo tempo: il donatismo che provocava divisioni e tensioni nella vita delle comunità, dando origine a una “Chiesa parallela”, e il pelagianesimo, che oscurava il primato della grazia di Dio nell'esistenza dei credenti. Nella seconda lettura di oggi, abbiamo ascoltato le parole di San Paolo rivolte al discepolo Timoteo, una sorta di “testamento” che l'apostolo consegna, sentendo ormai prossima la morte, il martirio: «Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (2Tm 4,6-7).

Anche Sant'Agostino ha potuto fare sue queste parole, mentre negli ultimi giorni della sua esistenza, condivideva la paura e la preoccupazione della sua Ippona, assediata dai Vandali, e si era fatto affiggere alle pareti della sua camera il testo dei salmi penitenziali, per attendere l'incontro con il suo Signore nella preghiera umile, nella confessione dei suoi peccati, nell'invocazione alla misericordiosa di Dio per sé e per il suo popolo in pericolo.

Davvero, non c'è realtà più preziosa che la fede viva in Cristo, e per San Paolo, per Sant'Agostino, come per tutti noi, la fede è un dono da custodire e da difendere, è una luce, accesa in noi dallo Spirito, nell'incontro con Cristo e con i suoi testimoni, che deve essere alimentata nel grembo della madre Chiesa, nell'ascolto delle Scritture, nella celebrazione dei santi segni, dei sacramenti, nell'appartenenza viva alla comunità cristiana, che diventa il luogo di una grande amicizia, di una fraternità vissuta, dove ci si sostiene reciprocamente nel cammino della fede, si diviene, di volta in volta, padri e madri che generano e aiutano altri fratelli e sorelle nella fede, e figli e figlie generati e nutriti dalla testimonianza di altri fratelli e sorelle. Sì, nell'esperienza della comunione ecclesiale, la fede è un dono che ci precede, di cui non siamo noi né la sorgente, né i padroni, e tutti, allo stesso tempo, riceviamo e doniamo, tutti possiamo essere compagni e maestri, discepoli e testimoni.

Sono a tutti note le parole con cui il nostro Santo si rivolgeva al suo popolo, nella celebrazione che commemorava la sua ordinazione episcopale: «Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano. Quel nome è segno dell'incarico ricevuto, questo della grazia; quello è occasione di pericolo, questo di salvezza» (*Discorso 340,1*). In questo modo Agostino riconosceva che, prima del suo essere vescovo, con il peso di un incarico e di un ministero faticoso ed esposto a più pericoli, c'era il suo essere cristiano, fratello nella comune fede e, certamente, per lui il sentirsi parte del popolo di Dio era motivo di gioia e di lieta sicurezza: nel rapporto con la sua comunità, con i suoi sacerdoti, il vescovo d'Ippona non svolgeva solo una funzione di guida, come maestro e dottore della fede, come autorevole annunciatore della Parola, come sommo sacerdote nell'azione liturgica, ma si sentiva fratello e discepolo dell'unico Maestro e Signore, servo della fede della Chiesa, che lui stesso aveva ricevuto in dono, e si lasciava edificare dalla testimonianza di vita e di santità che poteva incontrare in volti di fratelli e sorelle nella fede.

In questo anno, in cui vogliamo riscoprire come si genera e si trasmette un'autentica e viva esperienza di fede, mettiamoci alla scuola di Sant'Agostino, soprattutto in una città universitaria come la nostra, che ha sempre coltivato l'amore al sapere e alla cultura, il grande padre Agostino rimane un testimone attualissimo di un vero e positivo incontro tra la fede e la ragione, come ricordava Leone XIV nel suo discorso in Piazza della Vittoria: «La sua figura, mentre incarna il dialogo arduo e costante tra fede e ragione, testimonia la loro reciproca appartenenza. Non si può infatti credere senza pensare, né è possibile illuminare i quesiti più alti della ragione senza fede. [...] Nella misura in cui crede, l'essere umano non si rassegna alla fine, a un frammento storico che termina con la morte: proprio la fede ci ricorda che non siamo sudditi di un fato anonimo, sostenendo invece la certezza che Dio è creatore e salvatore della vita».

Impariamo da Sant'Agostino ad avere cura della nostra fede, a renderla sempre più limpida e forte, come atteggiamento di fondo del nostro cuore, in cui tutta la nostra umanità – libertà e ragione, affezione e giudizio – è coinvolta e portata a pienezza. Accettiamo d'affrontare «la buona battaglia» per restare fedeli a Cristo e per essere suoi testimoni nel nostro tempo. Amen!